



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. -- Atti del Capitolo Superiore.

- | | |
|---|----------------|
| 1. IL RETTOR MAGGIORE: Il giubileo d'oro delle nostre Costituzioni | <i>pag.</i> 58 |
| 2. IL DIRETTORE SPIRITUALE: Conclusione del Capitolo Generale XII sul tema « Pietà e disciplina religiosa nelle disposizioni del diritto canonico e nelle nostre costituzioni » | > 59 |
| 3. L'ECONOMO GENERALE: Deliberazione del Capitolo Generale XII in materia di amministrazione - Raccomandazioni varie | > 62 |

II. -- Comunicazioni e note.

- | | |
|---|------|
| 1. CASUS CONSCIENTIAE PROPOSITI PRO ANNO 1921 SOLVUNTUR - casus: 192-193 | > 66 |
| 2. QUAE TIUNCULAE LITURGICAE PRO ANNO 1921 SOLVUNTUR - quae-
stiunculae I-II-III | > 68 |

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

Il Rettor Maggiore:

Il 3 aprile prossimo entriamo nell'anno che segna il Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni: esse infatti come tutti sanno furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

« Questo fatto — scriveva allora il nostro Ven. Padre nella sua introduzione — deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate ». (pag. 3).

E i frutti mirabili ch'esse hanno dato in questo primo cinquantennio provano luminosamente quanto egli avesse ragione di scrivere così: la nostra Pia Società ha preso in tale periodo uno sviluppo straordinario, e, quel che è meglio ancora, ha dispiegato dappertutto un'azione così benefica, sia dal lato religioso come da quello sociale, che tutti, senza distinzione di partiti, l'ammirano, e da ogni parte si invitano con insistenza i poveri Salesiani ad andar a lavorare in nuovi campi. Ora questa rigogliosa vitalità donde viene, se non appunto da questo codice nel quale il nostro Venerabile Fondatore ha per così dire condensato l'essenza del suo spirito? Non è esso che dà la norma a tutta quanta l'azione nostra? Non è dall'osservanza delle sue prescrizioni, che noi attingiamo di continuo le energie spirituali di cui abbiamo bisogno per il nostro lavoro?

Mentre pertanto vi invito a unirvi con me nel render grazie al Signore e alla Madonna Santissima Ausiliatrice per aver reso le nostre Regole così feconde di bene, credo che la miglior maniera di mostrare la nostra riconoscenza per sì insigne beneficio, sia il trarre da questa fausta occasione un efficace incitamento a rinnovare sempre più saldo il proposito di osservarle scrupolosamente in ogni loro parte, e di mantenerci ad esse fedeli fino al nostro ultimo respiro.

Niente in esse sia da noi considerato come di poca importanza; pensiamo sempre che se qualche prescrizione può sembrare tale agli occhi del mondo, non lo è certo agli occhi di Dio, che chiamandoci alla vita religiosa ha inteso di farci conseguire la santità appunto coll'osservanza intera ed esatta delle Costituzioni, e a questa osservanza ha subordinato la concessione di quelle grazie individuali e collettive di cui abbiamo bisogno per il bene delle anime nostre e per una vita sempre più prospera e fruttuosa della nostra Pia Società. Lo disse anche il S. Padre Pio IX, ricordato da Don Bosco nella già citata sua introduzione (pag. 64): « Se i Salesiani... si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente ».

Maria SS.ma Ausiliatrice e il nostro Ven. Padre D. Bosco ci assistano sempre e ci aiutino ad essere ognor più fedeli nell'osservanza delle nostre Costituzioni.

Questo è l'augurio cordiale che, al principio di quest'anno giubilare, porge a tutti

il V. aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI

Il Direttore Spirituale:

Il Capitolo Generale XII sul tema « Pietà e disciplina religiosa nelle disposizioni del diritto canonico e nelle nostre costituzioni », non ravvisando la necessità di prendere nuove deliberazioni, volle fosse richiamata l'attenzione di tutti sui punti seguenti:

PIETÀ. — 1° Necessità di attenerci in ogni casa al manualetto « Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane ».

2° L'esercizio di buona morte sia fatto da tutti secondo le norme tracciate nelle costituzioni.

3° Si promuovano le varie compagnie di S. Luigi, S. Giuseppe, SS. Sacramento, ecc. istituite da Don Bosco.

4° Dovere nel direttore di ricevere ogni mese i rendiconti, seguendo le norme indicate nelle costituzioni. Il nuovo diritto canonico ha bensì reso necessario qualche ritocco, già eseguito, ma lascia in pieno vigore il disposto dalle costituzioni.

5° Si promuova da tutti la comunione frequente ed anche quotidiana, e la tempestiva ammissione dei fanciulli alla prima comunione, giusta le norme del can. 854. Secondo questo devono ammettersi alla comunione i fanciulli che « *rationis usum assecuti, huius sacramenti cognitionem et gustum habent* », purchè « *fidei mysteria necessaria necessitate medi ad salutem pro suo captu percipiant, et devote pro suae aetatis modulo ad sanctissimam Eucharistiam accedant* ».

6° La Confessione settimanale prescritta dalle nostre costituzioni è voluta altresì dal codice di diritto canonico. A questo riguardo si fa notare che, a tenore del can. 519, resta in pieno vigore il prescritto dell'art. 212 delle nostre costituzioni, secondo cui tale confessione deve farsi a confessori autorizzati dal Rettor Maggiore o dall'Ispettore, salva la libertà di ricorrere ad altri confessori quando ciò sembri opportuno ad « *conscientiae quietem* ». Il Capitolo Generale però volle ricordata la larghezza di criterio seguita da Don Bosco, al quale stava soprattutto a cuore il bene delle anime. L'essenziale è che i salesiani si confessino bene e vivano la vita della grazia.

DISCIPLINA RELIGIOSA. — 1° Il Capitolo Generale nelle disposizioni del diritto canonico intorno al postulato e al noviziato non ravvisò un ostacolo a continuare nelle pratiche da noi seguite finora relativamente alla prova degli aspiranti e dei novizi, sia chierici sia coadiutori. Si fece però notare che gli « *aliquot menses* » dell'art. 189 non devono essere meno di tre.

2° La casa di noviziato sia di regola unica per chierici e coadiutori. Però ai destinati alle scuole professionali ed agricole sia, nel limite del possibile, dato modo d'esercitarsi nelle rispettive arti al solo fine di conservare le cognizioni e l'abito precedentemente acquistati.

3° Ad evitare pericoli di nullità la prova ulteriore, cui si giudicasse opportuno sottoporre il novizio dopo un anno, sia fatta in casa di noviziato.

4° Si ricorda: a) che nel computare l'anno di noviziato non si tiene conto del giorno d'entrata e che perciò il novizio entrato il 1° settembre non può validamente professare se non il 2 settembre dell'anno successivo; (can. 34, § 3, n. 3); b) che la prima professione deve farsi nella casa di noviziato (can. 574 § 1); c) che « *elapso tempore ad quod vota sunt nuncupata, renovationi votorum nulla est interponenda mora* » (can. 577), d) che i voti triennali non si possono fare per la terza volta (can. 574 § 2); e) che per la validità della professione perpetua si richiede l'età di 21 anno compiuto, tre anni almeno di professione temporanea, in terzo luogo, per coloro che prestarono servizio militare per un anno o più, la prova di un anno almeno di professione temporanea dopo il congedo, e per coloro che prestarono servizio per meno di un anno una prova di professione temporanea che duri quanto durò il servizio stesso.

5° In conformità del can. 604 non si ammettano a convivere in casa persone di altro sesso e si invigili dagli Ispettori, affinché, per quanto è possibile, non si ammettano donne per i servizi di casa, eccetto che esse siano ben segregate.

6° Si vigili sulle uscite di casa. Il permesso di assenze notevoli è riservato all'Ispettore, che lo concederà soltanto per gravi motivi. Per le assenze di più di sei mesi richiedesi un indulto apostolico (can. 606).

7° Fu rinnovata la proibizione di fumare. Questa proibizione è imposta dal genere di vita proprio dei salesiani.

8° Sollevasi la questione se convenga istruire i nostri alunni intorno ai cosiddetti misteri della natura, dopo breve discussione si prese unanimi, su proposta del Rettor Maggiore, la decisione di non allontanarci dal sistema seguito da Don Bosco, quello cioè di un assoluto riserbo ed assoluto silenzio.

Il Capitolo Generale volle inoltre fosse richiamata l'attenzione di tutti sulle seguenti disposizioni canoniche:

1° Alle conferenze morali del clero diocesano sono tenuti ad intervenire, salvo dispensa del vescovo, i religiosi esenti che hanno cura d'anime; e qualora nelle rispettive case non vi

fossero tali conferenze, anche gli altri sacerdoti approvati per le confessioni dei secolari (can. 131 § 3). Di qui la convenienza di osservare in tutte le nostre case indistintamente il can. 591 che prescrive tali conferenze nelle case religiose almeno formate. A tali conferenze devono intervenire « *omnes clerici professi qui studio sacrae theologiae operam navant aut illud expleverunt et in domo degunt* ».

2° Le comunità religiose anche esenti sono obbligate in forza dei can. 1291, 1292 ad intervenire alla processione del « *Corpus Domini* » fatta dalla chiesa cattedrale o dalla chiesa principale del luogo, nonchè alle altre prescritte da un decreto vescovile.

3° Per predicare, anche nelle proprie chiese, ai religiosi esenti è necessaria la licenza del vescovo, salvo che trattisi di predicare ai soli interni (can. 1338).

4° L'amministrazione del viatico e dell'olio santo ai confratelli, ai famigli ed alunni interni è di competenza del superiore religioso (can. 514). Così pure la sepoltura (oltrechè dei confratelli) dei famigli morti in casa. Attesa però la convenienza di vivere in buoni rapporti con l'autorità ecclesiastica locale, potrà essere consigliabile, ad evitare conflitti, la rinuncia all'uso del privilegio, dopo di averlo affermato (can. 1221).

5° Gli Ispettori hanno il dovere di notificare l'ordinazione suddiaconale di ogni confratello al parroco del luogo ove fu battezzato (can. 1011).

6° Per udire le confessioni dei professi, novizi, famigli e alunni convittori basta la giurisdizione delegata dal rispettivo superiore religioso. Per udire quelle degli esterni, compresi i semi-convittori e gli alunni degli oratori festivi, è necessaria l'approvazione dell'Ordinario del luogo (can. 873, 874).

L'Economo Generale:

La parte più importante ed essenziale nel lavoro di conformare le nostre Costituzioni al Codice di Diritto Canonico in materia di amministrazione era stata compiuta prima del Capitolo Generale; e precisamente quando si dovettero presentare

alla S. Congregazione dei Religiosi le Costituzioni stesse, debitamente conformate al Codice, per l'approvazione. Questa parte essenziale consistette soprattutto nell'essersi trasferite dal Prefetto Generale all'Economo quelle attribuzioni che prima spettavano al Prefetto Generale in *quanto amministratore*, trasformandosi così l'Economo delle Costituzioni in Economo del Codice, che è il vero Amministratore generale; e ciò senza doverne poi concludere, che un tale Economo non potesse più far parte del Capitolo Superiore. L'Autorità anzidetta approvava quel trasferimento di attribuzioni, perchè esse non potevano permanere nel Prefetto Generale, che è per definizione Superiore maggiore; ed assicurava la continuazione di permanenza, motivandola opportunamente, dell'Economo salesiano nel Capitolo Superiore. Di tutto ciò non rimase quindi al Capitolo Generale che prenderne atto, come fece con ossequente votazione.

Oltre a ciò, e sempre in materia amministrativa, il Capitolo Generale prese in esame altri punti che erano stati ponderatamente discussi nelle particolari sedute della Commissione, e con apposita votazione deliberò che nei REGOLAMENTI, che si stanno allestendo per la pubblicazione, vengano incluse, — ciascuna a suo luogo, — queste tre norme *precettive*.

1°. *L'Economo ispettoriale, che vien sempre nominato dal Capitolo Superiore, in via ordinaria è uno dei Consiglieri ispettoriali.*

2°. *Nei casi in cui è necessario il Beneplacito Apostolico perchè una Casa o Ispettorìa possa lecitamente contrarre debiti, spetta esclusivamente all'Amministrazione centrale il domandarlo.*

2°. *Il sopravanzo dell'esercizio finanziario annuale di ogni Casa non può restare presso di essa, ma deve trasmettersi all'Ispettore, il quale ne dispone pei bisogni della Ispettorìa.*

Che anzi si ritenne convenire che negli stessi REGOLAMENTI si facesse luogo a queste altre due norme, sebbene non aventi carattere precettivo, come le tre anzidette, ma semplicemente quali importanti norme *direttive*.

1°. *Quando una Casa nell'amministrazione ordinaria dell'anno credesse di fare depositi provvisori dei propri incassi, è preferibile che tali depositi provvisori essa faccia, anzichè presso Banche, presso l'Ispettore, il quale li custodirà e li restituirà ad ogni richiesta della Casa.*

2°. *Presentandosi l'occasione di ricevere pii legati di culto e di beneficenza, è preferibile che essi siano fatti presso l'Ispettore anzichè presso il Direttore: e ciò pel diverso trattamento che vien fatto dal Codice nei due casi.*

Queste in riassunto e concisamente le principali conclusioni del Capitolo Generale in materia amministrativa; ed ora alcune raccomandazioni.

1. Si sperimenta sempre più l'opportunità di quanto è stabilito al capo 2° delle nostre Costituzioni circa la doverosa uniformità di amministrazione e di contabilità in tutte le nostre Case. È bensì vero che questa nostra amministrazione e contabilità è basata essenzialmente sulla buona fede e retta coscienza dei nostri amministratori; ma poichè è da supporre che ciò in essi non manchi, conviene esigere fermamente la voluta uniformità. Perciò ogni Prefettura si valga costantemente di tutti i Registri in uso fra noi, senza trascurarne alcuno o per imperizia, o per negligenza, o per sperimentare supposti miglioramenti.

2. I sigg. Ispettori non devono tollerare poi che siavi qualche Casa nella propria Ispettorìa la quale non presenti il proprio Rendiconto Amministrativo annuale. Trascorso quindi un ragionevole spazio di tempo dalla chiusura dell'anno amministrativo, e riuscendo vani gli inviti anche ripetuti e le insistenze, essi potranno opportunamente valersi dell'opera dell'Economo ispettoriale, che si rechi sul luogo, aiuti il Prefetto a redigere tale Rendiconto, e soprattutto conosca e riferisca le vere cause del ritardo, perchè, riparando ad esse, l'inconveniente non si abbia a ripetere l'anno appresso. Salvo rare eccezioni per giustificati motivi, questi ritardi sono frequentemente causati, non da imperizia, ma da confusione, disordine e trascuratezza di contabilità.

3. Vi è noto che, in seguito a superiori disposizioni, quasi tutti gli edifici in cui nei differenti Stati si svolge l'opera nostra passarono in assoluta proprietà di Enti o Società Anonime, le quali danno in affitto questi edifici di preferenza a noi per ora, finchè crederanno farlo e non disporne diversamente. Questa generale smobilizzazione, che costò notevolissimi sacrifici d'ogni fatta, si appalesò sempre più benefica, oltrechè pel ragionevole

decentramento, per speciali ragioni in Italia. Quivi infatti, essendosi potuta compiere prima che spirasse l'anno 1919, risparmiò alle singole Case l'ingente tassa patrimoniale durante un intero ventennio; essa inoltre e soprattutto soppresse tutte le tasse per eventuali successioni, le quali nella legislazione del dopo-guerra raggiunsero cifre realmente iperboliche, fino a toccare (in alcuni casi e fra annessi e connessi), il cento per cento, cioè la soppressione dell'intera proprietà!

È quindi di assoluta necessità che nè i sacrifici compiuti, nè i frutti conseguiti corrano pericolo di venire frustrati da corta veduta o scarsa docilità anche d'uno solo di noi; e si vuol dire che come le Società sono bene accolte nei vantaggi, così debbano esserlo nei gravami, fra cui è l'affitto, il quale deve essere pagato con tale correntezza e puntualità da doversi ricorrere per soddisfarlo anche a prestiti provvisori. Senza di questa forte e vigorosa disciplina collettiva, che renda tutti e ciascuno dei direttori affittuari praticamente convinti che fra le spese più urgenti ed essenziali vi è quella di pagare l'affitto a chi ci dà la casa ove dimorare e lavorare, proprio come corre la bisogna fra inquilini e padrone di casa, potremmo caricarci di enormi responsabilità con irreparabili conseguenze.

Sarebbe poi assurdo pensare a scritturazioni simulate, poichè, giova ripeterlo alto e forte, non siamo innanzi ad un fatto simulato e fittizio, ma vero, positivo, legale, assoluto; per non aggiungere che queste Società richiedono nel loro funzionamento, benchè variamente a seconda dei differenti Stati, spese continue e non indifferenti.

II

COMUNICAZIONI E NOTE

I

Casus conscientiae propositi pro anno 1921 solvuntur.

CASUS 192.

Cyrillus regularis ex Sicilia Superiorum iussu venit in Aemiliam ibique domui sui Ordinis regendae praeficitur. Fideles qui ad se peccatorum suorum exomologesim facturi accedunt, nulla ab Episcopo petita facultate, absolvit. Sodales nonnullos, fidelium confessionibus audiendis deputatos, ab eo ministerio arcet. Alium sodalem qui sine ipsius venia apud saecularem confitetur, ad iterandam confessionem utpote nullius roboris obligari declarat. Licinio item sodali ipsa die qua sacerdos inunctus est, nullo scientiae facto periculo praecipit ut alumnorum et fidelium in Ordinis ecclesia confessiones audiat.

Quaeritur: 1° an quotuplex est iurisdictio, quae praeter potestatem ordinis in ministro sacramenti poenitentiae requiritur? 2° quinam ea gaudeant; 3° qui, quibus, in quos dare possunt? 4° quid de Cyrillo? 5° quid de confessionibus a Licinio exceptis?

SOLUTIO.

Ad I. Requiritur ad validam absolutionem in ministro poenitentiae potestatem iurisdictionis, praeter potestatem ordinis, indubium est. V. can. 872.

Est autem vel ordinaria vel delegata: ordinaria ea est quae ipso iure adnectitur officio. Delegata quae commissa est personae.

Ad II. Ordinaria gaudent pro universa Ecclesia Cardinales; pro suo quisque territorio loci ordinarius, et parochus alique qui loco parochi sunt; necnon canonicus poenitentiarum. Hanc ipsi exercent in territorio etiam erga peregrinos; erga dioecesanos etiam extra dioecesim.

Ad III. « Iurisdictionem delegatam ad recipiendas confessiones quorumlibet sive saecularium sive religiosorum confert sacerdotibus tum saecularibus tum religiosis etiam exemptis Ordinarius loci in quo confessiones excipiuntur; sacerdotes autem religiosi eadem ne utantur sine licentia saltem praesumpta sui Superioris, firmo tamen praescripto can. 519 » (quo

in canone statuitur religiosi confessionem peractam apud sacerdotem adprobatum ab Ordinario loci validam et licitam esse; eundemque licet exemptum absolvi posse etiam a peccatis et censuris in religione reservatis),

In religione clericali exempta delegatam confert in professos, novitios aliosque in religiosa domo diu noctuque degentes (causa famulatus, educationis, hospitii, infirmae valetudinis) etiam proprius eorumdem superior; qui potest concedere etiam sacerdotibus saecularibus vel alius religionis.

Ad IV. Male Cyrillus fideles audit sine potestate ab ordinario accepta. Verum si communi errore putatur iurisdictione praeditus, absolutio valida est quia ipsam supplet Ecclesia (Can. 209).

Cum sodales prohibet a fidelium confessionibus iure suo utitur. Illi tamen valide absolvunt.

Perperam pronunciat nullam fuisse absolutionem sodalis confessi apud saecularem (quem a loci Ordinario adprobatum supponimus), cum ex Can. 519 confessio valida et licita sit.

Licinio non potuit Cyrillus praecipere ut confessiones audiret alumnorum nisi theologiam ipsius doctrinam satis compertam habuerit. Praeterea non potuit Licinium ad fidelium confessiones audiendas deputare absque Ordinarii loci facultate.

Ad V. Licinius alumnos valide et licite absolvit. Quod attinet ad fideles, si Cyrillus ab Ordinario loci facultatem habuit, idem dicendum. Sin minus, distingue; si iurisdictionis defectus communiter notus fuit, invalide; si communiter ignorabatur valide absolvit. Praeterea Licinius, nisi certum sibi fuerit superiorem suum nullam ab Episcopo facultatem accepisse, licite fidelium quoque confessiones audit.

CASUS 193.

Coriolanus, qui, dimissa paroecia, in Brasiliam projecturus est, Ianuae quadam nocte rogatus ut cuiusdam viri eodem in hospicio morantis, et repentino morbo correpti, confessionem audiat, se id praestare non posse ait, quia ex alia dioecesi cum sit in Ianuensi iurisdictione caret. Ut vero audivit hominem ex eadem qua ipse dioecesi esse, moriturum audit et absolvit. Simili de causa renuit audire plures qui cum ipso in navi iter agunt. In Brasilia sacri ministerii exercendi facultate donatus, ob suam agendi rationem ab Episcopo suspenditur et quidem suspensione publice nota. Nihilominus aliquos suspensionis ignaros ipsum adeuntes audit, absolvit, qui postea rem edocti de sua confessione dubitant.

1° Quid dicendum de Coriolano? 2° Quid de dubio poenitentium?

SOLUTIO.

Ad I. In periculo mortis omnes sacerdotes, quamvis non adprobati, valide et licite absolvunt quoslibet poenitentes a quibusvis peccatis aut censuris, non exceptis reservatis, etiam si adest adprobatus. V. Can. 193.

Igitur Coriolanus potuit ac porro ex charitate debuit repentino morbo correptum audire; verum falsa est ratio qua motus videtur. Qui namque potestate delegata utitur nequit ea uti extra territorium pro quo concessa est; ne in eos quidem qui ex eadem dioecesi sunt. Id saltem habet longe communior doctrina; et non absurde erui potest ex Can. 881 § 2.

Perperam Coriolanus (quem a proprio Ordinario adprobatum casus exhibet) renuit audire eos qui cum ipso in navi iter agunt.

Patet ex Can. 883 quem exscribimus: § 1. Sacerdotes omnes maritimum iter arripientes, dummodo vel a proprio Ordinario, vel ab Ordinario portus in quo navim conscendunt, vel etiam ab Ordinario cuiusvis portus interiecti per quem in itinere transeunt, facultatem rite acceperint confessiones audiendi, possunt, toto itinere, quorumlibet fidelium secum navigantium confessiones in navi excipere, quamvis navis in itinere transeat vel etiam aliquandiu consistat variis in locis diversorum Ordinariorum iurisdictioni subiectis.

§ 2. Quoties vero navis in itinere consistat, possunt confessiones excipere tum fidelium qui quavis de causa ad navim accedant, tum eorum qui ipsis ad terram obiter appellentibus confiteri petant eosque valide ac licite absolvere etiam a casibus Ordinario loci reservatis. »

Suspensio per se non adimit iurisdictionem sed eius exercitium illicitum facit. Sed prae oculis habeas dispositionem Canonis 2261 iuxta quam fideles possunt qualibet iusta causa petere sacramenta ab excommunicato (nisi intercesserit sententia condemnatoria vel declaratoria, quo in casu id licet in solo mortis periculo) et minister requisitus potest ministrare neque ulla tenetur obligatione causam a requirente percontandi. Quam dispositionem suspenso applicandam esse edicit can. 2284. Potuit igitur Coriolanus fideles ipsum adeuntes audire nisi forte Episcopus suspendendo expresse declaraverit se ipsam potestatem revocare.

Ad II. Si Episcopus — ut videtur — Coriolanum suspendit, non lata sententia, non est cur poenitentes de quibus agitur, de absolutionis valore dubitent.

II

Quaestiunculae liturgicae pro anno 1921 solvuntur.

I.

A. et B. Sacerdotes amice inter se disceptant de Divini Officii seu Breviarii origine et appellatione.

SOLUTIO.

Cum amice inter se disceptent, plures sententias de Divini Officii sive Breviarii origine et appellatione, quas unusquisque apud Auctores legerat, in medium proferunt. Varias profecto sunt hac de re sententiae, nec iuvat singulas retexere. Sufficiat eam proponere, quae venior et securior videtur.

Divinum ergo officium, quo nunc Ecclesia in publica prece utitur, remotissimam originem repetit ab ipsa natura Religionis, quae necessitatem non solum privatae sed etiam publicae precis, ut et sacrificii, secum fert. Christus hanc legem non tantum exemplo, sed etiam dictis firmavit, cum assiduum et indesinentem orationem Ecclesiae commendavit. Simul et novam legem statuit, monens non nisi in nomine suo, scilicet per ipsum, et cum ipso, et in ipso preces esse Deo fundendas, gratias petendas, honorem

reddendum. Ac merito, cum ipse sit unicus Mediator inter Deum et hominem, ac Summus Sacerdos, nec aliud sit nomen sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri (Act. IV, 12; cfr. Evang. et Epist. passim) Quod optime intellexit et ad praxim deduxit Ecclesia, cum nonnisi in unione Christi (*Domine, in unione illius divinae intentionis*) et per Christum preces persolvat ac Christum in universo Officio personet, ita ut recte dici possit, Ecclesia orante Christum orare, Ecclesia canente ipsum canere Christum.

At nullibi legitur a Christo peculiare regulas traditas fuisse circa modum ordinandi publicam Ecclesiae precem: quae nonnisi paulatim formam accepit. Quid hac in re Apostoli, quid antiquiores Patres et Episcopi, quid monachorum familiae, quid Concilia et Pontifices prioribus saeculis statuerint, difficile est definire. Neque semper, neque ubique eodem modo res confecta est, cum plures exstiterint et adhuc supersint differentiae sive apud orientales atque occidentales, sive apud diversas eiusdem regionis Ecclesias vel Monachorum coetus. Tot tamen inter differentias vicissitudinesque unitatem quandam substantialem seu fundamentalem conspiciere licet, sive quoad divisionem publicae precis in horas nocturnas et diurnas, sive praesertim quoad diversa, quibus singulae horae constituuntur, elementa, quae apud omnes, licet diversimode inter se disposita, eadem sunt, nempe: psalmodum recitatio, Scripturarum lectio, vel fusiori modo protracta, vel breviter redacta (ex. gr. Capitula seu lectiones breves) hymnorum concentus, aliaeque preces prout varia festorum sive dierum aut horarum ratio postulat. Quod cum apud omnes et iam a remotissimis saeculis inveniatur, primaevae sane unitatem originis portendit.

Iamvero, si comparatio instituitur, facile apparet elementa quibus divinum Officium constat, eadem esse ac quibus prima pars Missae (quae Catechumenorum appellatur) constituitur. Haec eadem insuper sunt ac quibus publica prex apud Hebraeos sive in templo, sive praesertim in Synagoga conficiebatur, cui non solum primi fideles a lege conversi, sed et ipsi Apostoli (cfr. Act. II, 46; III, 1; X, 9; XIII, 14 seq.) assidui erant; imo et ipse Christus saepius interfuerat (cfr. Luc. II, 42; IV, 15-16 seq.).

Quod si animo recte perpendas, haud difficile erit quaestionem de origine solvere. Christi praeceptis moniti et divina institutione formati de prece indesinenter fundenda, rati insuper coelicolas nunquam a laude divina cessare eosque veluti aemulari volentes (1) Apostoli prioresque Patres publicam precem ab Hebraeis derivarunt, eamque Ecclesiae tradiderunt, quam denique, decursu temporis, Episcopi, Concilia, praesertim vero Pontifices Romani legibus firmarunt, regulas simul statuentes quibus formam, quae nunc exstat, reciperet.

Cum tamen publicam precem a Synagoga, divinae religionis continuitatem insinuans, Ecclesia accepit suamque fecit, non solum novis legibus novisque regulis firmavit, ut dictum est, sed illam veluti christiano caractere munivit, eique novum spiritum, ut ita dicam, infudit; novae enim religionis fidei, moribus, exigentiis, praesertim vero novis festis, singula Christi mysteria recolentibus, omnia ita aptavit, ut Christus ipse in omnibus non solum occulte vivat et agat, sed etiam palam proferatur et oculis conspiciendus et mente audiendus et corde fruendus.

(1) Cfr. hymn. *Coelestis urbs Jerusalem* in *Dedicat. Eccles. ad Laudes*. — Cfr. etiam Missae Praefat. quae, substantiam quod attinet, ab apostolorum tempore absque dubio derivatur.

Quare Ecclesia dum publica prece pro omnibus hominibus laudes supplicationesque Deo offert, ipsius Christi et personam gerit et virtutem exerit et vocem promit, in cuius nomine (per ipsum, cum ipso et in ipso) omnia persolvit. — Haec de Ecclesiasticae precis origine.

Inter munera porro quae Ecclesiae tamquam religiosae Societati competunt, praecipuum est ut Deo supremum cultum tribuat, quod in primis quidem per sacrificii oblationem, sed subinde, etiam per publicam precem fit: quamobrem haec interdum *sacrificium laudis* dicitur, quasi per eam hostia laudis semper Deo, idest fructus laborum confitentium nomini eius, offeratur (Hebr. XIII, 15).

Exinde etiam nomen *divini Officii*, quasi nempe in hoc sit supremum munus quod Ecclesia in Dei honorem persolvit. Cum enim *officium* audis, *munus* intellige, et quidem munus publicum, legitimum, quasi antonomastice dictum. Cum autem *divinum* addis, huius officii seu muneris excellentiam significas, sive quatenus ad Deum refertur, sive quatenus intrinseca sanctitate et dignitate pollet.

Alia e contra est ratio cur divinum officium *Breviarii* nomine appelletur. Breviarium enim idem est ac compendium, sive recapitulatio vel abbreviatio. Porro ante saeculum XII divinum officium valde longius erat, et pluribus pro singulis partibus continebatur libris, ut ecce *psalterio*, *antiphonario*, *hymnario*, *lectionario*, *homiliario* etc. at saeculo XII, opera praesertim Fratrum minorum, maxima innovatio seu *reformatio* inducta fuit, ita ut et ad breviorum formam et in unum librum integrum officium redigeretur; ex quo factum est ut vulgo *breviarium* appellaretur.

Neque tamen spernenda est sententia eorum qui *breviarii* nomen ita explicant, quasi sit compendium seu summa in qua praestantissima loca Scripturae et Patrum necnon pulcherrimae Ecclesiae preces in unum colliguntur. Licet enim per hoc historicam nominis originem non proferant, rem tamen veram designant.

II.

De vi et efficacia publicae Ecclesiae precis et de obligatione eam recitandi deque causis ab ea excusantibus.

SOLUTIO.

Ex praecedentis quaestionis solutione satis apparet quanam sit publicae Ecclesiae precis praestantia. Inde etiam profluit eius virtus, quae praesertim ex his capitibus eruitur:

a) ex natura ipsa precis in se praestantissimae, quae omnes alias preces antecellit;

b) ex natura precis publicae a legitimis ministris, nomine ipsius Ecclesiae et pro omnibus hominibus, persolvendae;

c) ex ipsa institutione Ecclesiae, qua fit ut publica eius prex inter sacramentalia recenseatur et virtute quadam sacramentali polleat;

d) praesertim vero ex hoc quod huiusmodi prex in nomine et in persona Christi fit: per ipsum enim, et cum ipso, et in ipso omnis honor et gloria Deo ab Ecclesia tribuitur.

Iam vides discrimen inter privatam quamlibet et publicam Ecclesiae precem.

Quod si tanta est publicae precis vis et efficacia, facile intelligitur cur ab Ecclesia tantopere commendetur et sub gravi sacris Ministris aliisque quibus onus incumbit recitanda praecipiat.

De hac obligatione deque causis ab ea excusantibus ex professo agunt Auctores Morales. Unum tantum hic monendum censemus; si quis non ex mera Ecclesiae lege sed etiam ex praestantia et fine ipsius publicae precis naturam et vim huiusmodi obligationis perpendit, hand facile causas excusantes adstruet.

III.

De externa atque interna attentione, de animo quo absolvenda est, et de recto modo divinum officium recitandi sive quoad vocis prolationem, sive quoad temporis distinctionem pro singulis horis, sive quoad singularum horarum interruptionem et reassumptionem.

SOLUTIO.

« Omnis Scriptura sacra eo spiritu debet legi quo facta est » monet De imitatione Christi (liber I, cap. V, 1). Idem fere dici potest de divino officio.

Errat igitur ille, cui onus divini officii recitandi incumbit, si putat se *perfunctorio* quovis modo munus suum absolvere posse. Rationem enim publicae precis mentemque Ecclesiae omnino pervertit. Imprimis ergo *digne, attente ac devote* officium recitari debet, uti verba ipsius Ecclesiae monent. Numquid meram verborum prolationem Ecclesia curat et praecipit? — Quare etiam eo animo absolvendum est officium, qui et ipsius fini et Ecclesiae menti congruit, ut nempe *in unione illius divinae intentionis qua Christus in terris laudes Deo persolvit, et ipsi horas persolvamus* ad Deum laudandum eique gratias agendas, necnon ad eius auxilium et peccatorum veniam exposcendam.

Caetera quae rectum modum respiciunt divinum officium recitandi, sive quoad vocis prolationem, sive quoad temporis distinctionem pro singulis horis, nonnisi a lege Ecclesiae accipi possunt, cuius est de his omnibus regulas statuere. Plura circa hoc invenies apud laudatos auctores morales. Num vero omnia quae ab ipsis traduntur recta sint, prudentes videant. In hoc enim, ut supra monuimus, non mera Ecclesiae lex perpendenda est, sed eius mens ac ipsius rei natura. Sicut enim diversa pro singulis diebus officia, ita etiam diversas horas ad hoc in publica prece statuit Ecclesia, ut singulas veluti dierum partes Deo consecret; praesque plerumque ita disponit, ut singulis apte conveniant. Quis ex. gr. non videat quam incongruum sit et ab Ecclesiae mente alienum, Primam horam, qua diei primordia consecrantur, ad exitum vesperarum vel etiam paulo ante mediam noctem recitare? Idem fere dicas de singularum horarum interruptione et reassumptione.

